

ai veneziani il tenerla e presidiarla, il Pisani ne comandò il saccheggio, ne fece trasportar fuori i cannoni e le armi, ed in fine la diede in preda alle fiamme. In conseguenza di ciò, non esitarono a rendersi alle armi veneziane l'uno dopo l'altro i castelli di Poglizzane, d'Isan, di Novegradi, di Tin, di Nostizzina, di Obroazo, di Nadin ed Urana. Da per tutto vi fecero i veneziani copioso bottino di vettovaglie, di munizioni e di cannoni: alcuni poi furono altresì smantellati. Scardona e Salona similmente dovettero cedere. Quindi uno squadrone, di cavalleria occupò il Sasso, « luogo angusto, dice il Nani, ma che, » conforme al nome, è fatto forte dalla natura. » Nella Lica fu presa, saccheggiata e incendiata Gratsou, ricca terra, d'onde trassero pingue bottino. E per tante prosperità delle armi nostre anche i morlacchi, oppressi dal giogo crudele dei mussulmani, ne respirarono, e sollevati contro di questi si diedero a migliaja sotto il dominio della repubblica. Ed anche quelli di Zuppa, di Maine, e di Pogdori si diedero al veneziano provveditore di Cattaro, ch'era Costanzo Pesaro.

Accorreva, nell'agosto di quello stesso anno, ad impedir tanta deserzione di popoli, Tekeli pascià con tre mille giannizzeri e mille spahì. Sparse per le campagne i suoi soldati e vi sorprese molti morlacchi, dei quali castigò la ribellione con farne trucidare alquante centinaia. Poi si avanzò per porre assedio a Sebenico: diede molti assalti alla piazza, i quali furono con grande valore respinti dalla guarnigione: anzi fu da questa assai danneggiato nelle molte sortite, ch'ella fece. Alla fine vi si ritirò il dì 9 settembre, dopo avere perduto il fiore della sua armata in un inutile assalto generale, che vi avea dato. Sopraggiungeva intanto con la flotta il Foscolo, sicchè i turchi presi alle spalle, ed incalzati altresì dai morlacchi, resi coraggiosi per l'arrivato soccorso, n'ebbero a soffrire gran danno negli stessi lor padiglioni, molti dei quali furono incendiati e molti saccheggiati. Festosa la Dalmazia per così prosperi eventi, ne rese pubbliche grazie a Dio: alle quali allegrezze faceva eco ben più festosa Venezia, ove per decreto del senato furono ricompensati con